

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI BASILICATA

Care colleghe e cari colleghi,

come ogni anno siamo qui per celebrare la nostra assemblea che non vuole configurarsi come un appuntamento rituale ma vuole sempre più essere un momento di confronto e di dibattito sui temi della categoria.

L'assemblea di oggi segna il primo anno di un triennio che speriamo sia foriero di successi e affermazioni sul piano professionale per i giornalisti lucani. Non vi nascondo, con una certa emozione, che siamo qui a parlare di informazione ad una categoria che è cresciuta in tutti i sensi e che deve fare i conti con un dibattito serrato sul ruolo del giornalismo nel nostro paese, sulla sua funzione e anche sulla sua incidenza rispetto a una società che è completamente cambiata e nella quale il mutamento della professione non può e deve essere solo ancorato all'uso delle nuove tecnologie ma deve piuttosto basarsi sulla capacità di comprendere l'evoluzione stessa della realtà italiana, tentando, per quanto possibile, di rappresentare il vissuto di una comunità secondo deontologia e correttezza nel rispetto dei fatti e delle fonti.

Ma prima di entrare nello specifico dei temi che riguardano il giornalismo e il suo ruolo all'interno della società italiana in generale e di Basilicata più in particolare mi corre l'obbligo di ricordarvi che usciamo da una elezione del Consiglio dell'Ordine caratterizzata da un forte confronto all'interno della categoria dai toni anche accesi ma sempre rispettosi del clima di civiltà che ci ha contraddistinto e ci contraddistingue. Anzi sono convinto che il rinnovo dell'Ordine abbia rappresentato un momento di esaltazione della democrazia interna, naturale conseguenza della pluralità di testate e di organi di informazione che sono nati e continuano a nascere in questa regione. La vivacità del confronto e anche qualche momento di frizione sono stati paradossalmente propedeutici ad un rafforzamento dell'unità interna caratterizzata a livello di Ordine e Sindacato dalla condivisione dei grandi temi che riguardano la professione a cominciare dall'esigenza del rinnovo del contratto, dalla

volontà di affrontare in modo serio la questione del precariato insieme alle problematiche connesse alla formazione della categoria e al rispetto delle regole deontologiche. Un anno fa sottolineammo ad esempio che nonostante gli sforzi del sindacato la battaglia per il contratto non era ancora vinta. E rimarcammo che alla passione, al vigore con i quali il sindacato aveva ingaggiato la difficile trattativa con la FIEG sul piano della difesa dei diritti contrattuali nell'ottica della tutela di quella autonomia professionale indispensabile per continuare a guardare al giornalismo in termini propositivi e di offerta occupazionale per le nuove generazioni, non corrispondeva la disponibilità degli editori protervi e insensibili a recepire istanze che non sono retaggio di una logica corporativa ma sono anzi la metabolizzazione di una cultura della professione che vuole superare incrostazioni di casta per rivolgersi ai giovani colleghi e per evitare che essi vadano ad ingrossare le liste di disoccupazione.

Oggi, e ne siamo orgogliosi, peraltro il segretario Siddi sarà tra noi a partecipare nel pomeriggio ad un convegno sulla questione delle intercettazioni telefoniche e, potremo sentirlo direttamente da lui, finalmente grazie all'impegno della dirigenza della Fnsi si è aperto quello spiraglio che attendevamo da tanto tempo e nelle prossime ore ci sarà infatti la convocazione del tavolo delle trattative che riguarda proprio il rinnovo del contratto. Se dunque un anno fa con un certo pessimismo avevamo usato il termine chimera per definire quell'oggetto del desiderio che era il contratto di lavoro oggi possiamo dire che l'ipotesi del rinnovo si è finalmente materializzata e siamo convinti che presto avremo i risultati sperati.

E tra questi risultati, lo voglio dire anche al Presidente dell'Ordine Nazionale Lorenzo Del Boca, sono tanti i colleghi non garantiti che vivono una situazione di estrema precarietà, direi quasi border line ma che hanno una forte professionalità che non è commisurata purtroppo alle somme percepite e ai contratti stipulati, cioè a paghe da fame e a contratti capestro nel migliore dei casi quando ci sono.

A tal proposito vorrei ricordare che questi colleghi non devono essere lasciati a se stessi, il precariato non è una colpa che devono pagare ma una situazione temporanea dalla quale uscire al più presto. E per uscire c'è bisogno dell'impegno di tutta la categoria, di quell'unità recuperata sul piano sostanziale che ha visto Ordine ed Associazione della Stampa lanciare anche recentemente segnali seri alle Istituzioni di questa regione

sia invitando gli organi preposti a dare il via alle procedure concorsuali per gli Uffici stampa sia facendo presente che il tessuto informativo va rafforzato nella piena autonomia non con le logiche delle contribuzioni a pioggia di chiara impronta clientelare ma attraverso meccanismi legislativi di sostegno e di sviluppo della libera informazione che riguardino tutti i soggetti e che siano di accompagnamento ad un processo di crescita che è già in atto dal punto di vista numerico e anche contenutistico ma che deve trovare risposte sul piano occupazionale più decise ed anche più rispondenti alla mole di lavoro che i giornalisti svolgono. Noi siamo affianco al Sindacato nel dire basta al precariato, basta ai contratti capestro, basta allo sfruttamento. E a questi basta aggiungiamo la volontà di rendere la formazione più adeguata al mutamento della professione. In questo contesto si inserisce il discorso sulle Scuole di giornalismo e sui Master che sono oggetto di un'attenzione forte da parte dell'Ordine Nazionale anche attraverso modifiche al quadro di indirizzi. Ricordo che la querelle su una presunta dicotomia fra coloro che escono dai Master e i praticanti che seguono altri percorsi è superata nei fatti dal momento che l'Ordine Nazionale e gli Ordini Regionali a cominciare dal nostro si sono impegnati per un riconoscimento reale dei diritti acquisiti da coloro che vivono situazioni di precarietà all'interno delle redazioni. Non pochi sono i provvedimenti di iscrizione varati negli anni da quest'Ordine che vanno in sintonia con l'affermazione di questa filosofia. Una filosofia che si completa con il praticantato free lance. Non si tratta in questo caso di un riconoscimento presuntivo oggetto di interpretazioni demagogiche della legge bensì dell'applicazione di una chiave di giurisprudenza ordinistica finalizzata a dare dignità sul piano della tutela e dell'inserimento nell'elenco dei professionisti dei tanti colleghi che vivono di giornalismo, che hanno diverse collaborazioni e non più quel contratto di dipendenza che fino a qualche tempo fa era l'unica garanzia per il riconoscimento del praticantato. La filosofia della delibera free lance non è una filosofia improntata, come qualcuno erroneamente ha detto, a difendere la casta degli editori, anzi essa – e Del Boca ce lo confermerà – nasce proprio dalla volontà di difendere i giornalisti dalla difesa della casta degli editori. Quella difesa, e lo ripeto, di casta che mette gli editori nelle condizioni di non voler dare il praticantato ricorrendo a giustificazioni di bilancio e di conti economici ma che espone i giornalisti al rischio del lavoro nero, sottopagato, non riconosciuto. Ed è per questo che riteniamo giusto che i giornalisti possano mettersi sul mercato, ottenere diverse collaborazioni e

nello stesso tempo sostenere gli esami di idoneità professionale. Anche per il praticantato d'ufficio si è molto discusso sulla sua applicazione. L'Ordine della Basilicata ritiene che nel passato e non da noi ci siano stati casi di praticantato d'ufficio che hanno lasciato più di una perplessità ma questo ovviamente non può cancellare la validità di una norma che se applicata correttamente va nella logica del riconoscimento, anche in questo caso, di diritti acquisiti che sono quelli di chi lavora più del dovuto nelle redazioni sobbarcandosi turni massacranti per una paga a dir poco ridicola. Questo ovviamente è l'esistente, il sottobosco di un mondo giornalistico che deve scomparire e che non può essere giustificato alla luce della tanto osannata gavetta. E ve lo dice colleghi chi la gavetta l'ha fatta e non vuole che la facciano gli altri se per gavetta si intende una condizione di non equilibrio, di precarietà permanente, di rare occasioni di reale riconoscimento del lavoro svolto. Intendiamoci bene, è vero che se si leggono le parole scritte da grandi maestri del giornalismo di un tempo si trova sicuramente il riferimento all'ineluttabilità della gavetta, quasi essa fosse necessaria non in un'ottica di giusto apprendistato ma di passaggio obbligato verso il benessere. Ryszard Kapuscinski, il grande reporter morto a Varsavia nel 2007, dice che "all'inizio della carriera il giornalismo rende poco. Quasi tutti i giornalisti alle prime armi sono persone con pochi mezzi e che devono aspettare anni prima di raggiungere un certo benessere. E' un settore strutturato secondo un modello feudale: il rango si acquista con l'età e col tempo molto lentamente. Alcuni giovani giornalisti, frustrati dal fatto di sgobbare per quattro soldi, perdono il lavoro senza trovarne un altro. Tutto questo è parte integrante della professione: l'unica è aver pazienza e lavorare. I nostri lettori, ascoltatori e spettatori sono persone intelligenti: imparano presto a riconoscere la qualità del nostro lavoro e ad associarla al nostro nome, che diventa sinonimo di qualcosa che vale". Kapuscinski racconta un mondo che per quanto riguarda le difficoltà economiche non è poi così lontano. Basta infatti ritornare con la mente a quanto detto prima. Ed è per questo che dobbiamo rispondere alle logiche dei modelli feudali che ancora per certi versi esistono con la modernità dei percorsi e con l'impegno ordinistico e sindacale per l'affermazione dei diritti. Ma come sosteniamo questo dobbiamo anche dire che la formazione è più che mai necessaria e che la presunzione intellettuale spesso è un ostacolo al corretto esercizio di una professione che non può dimenticare l'etica. Noi non siamo per un mestiere etico ma per un'etica del mestiere. Tornando ad esempio alla

formazione post lauream, vi ricordo che al di là della querelle con il Consiglio di Stato che ha escluso che l'innovazione della laurea obbligatoria potesse essere introdotta con un decreto ministeriale, considerandola come titolo opzionale per i giornalisti professionisti, resta la forza della direttiva comunitaria che già prevede la necessità della laurea per i giornalisti a livello europeo e restano i dati di indagini come quella del CENSIS dai quali si evince che la maggioranza, oltre l'80% degli intervistati, si è espressa chiaramente a favore della laurea come titolo di studio obbligatorio per l'accesso alla professione.

E' chiaro che il percorso accademico deve trovare un giusto equilibrio con l'esercizio della professione in funzione didattica e quindi con quella sorta di apprendistato che viene esplicitato all'interno dei laboratori, vero punto di forza delle scuole di giornalismo.

Da questo mix costituito dagli elementi portanti di una corretta formazione può nascere una cultura giornalistica in grado di far perno sulle competenze ma anche sull'etica della professione.

Ci sono alcuni colleghi che, con sufficienza, liquidano l'etica della professione, come già abbiamo detto prima, quasi fosse un addentellato intellettuale, una sorta di sovrastruttura per certi versi inutile e dannosa, espressione di una concezione accademica di un mestiere che dovrebbe invece essere cinico e pragmatico, orientato alla ricerca dello scoop senza momenti di riflessione che, a loro avviso, sarebbero addirittura propedeutici all'auto censura.

Ho introdotto questo tema a proposito delle scuole non solo e soltanto per difendere la scelta di fare dell'etica uno dei capisaldi della formazione ma anche per anticipare sul piano della progettualità didattica una delle ricette necessarie ad evitare, come spesso accade e come spero di precisare meglio, il pericolo del degrado stesso del giornalismo.

In questo molto contribuiscono i Master come quello promosso dall'Università della Basilicata e riconosciuto dall'Ordine Nazionale. Ai ragazzi del Master provenienti da diverse regioni italiane e a voi tutti colleghi vorrei ricordare l'importanza dell'etica che è essenziale per evitare di farsi prendere dalla libidine informativa e da quella frenesia che ci porta a sacrificare in nome del dio scoop le regole della corretta informazione. Sempre Kapuscinski sosteneva che "la debolezza delle facoltà universitarie di giornalismo di tutto il mondo (almeno negli altri Paesi ci sono) sta nel fatto che vi si insegnano soprattutto gli aspetti tecnici del mestiere. La preparazione etica è completamente ignorata, mentre un

giornalista deve spesso compiere una scelta morale nel giro di pochi secondi, per esempio, nel corso di un'intervista, o di una trasmissione in diretta. Occorrono reazioni fulminee, quindi anche una solida preparazione etica. Secondo la distinzione operata da McLuhan, oggi la discussione si concentra sul messenger anziché sul message, vale a dire che l'addestramento si concentra sul mezzo anziché sul messaggio, sul suo senso, sul suo valore, sul suo contesto etico. Si insegna come racchiuderlo in un minuto di trasmissione o in venti righe di stampa, ma non si parla del suo significato, non importa che cosa si venda ma come lo si vende. L'indicazione del grande reporter polacco è un'indicazione che il Master di giornalismo della Basilicata ha recepito in pieno e che dovrebbe recepire l'intera categoria proprio per proclamare meglio quell'autonomia contro ogni tipo di sudditanza, quell'autonomia che è veramente autonomia quanto più è basata sulla formazione e sulla comprensione del valore di essa.

Il ruolo del Master comunque non è, né vuole essere sostitutivo di quello che viene svolto coerentemente e con risultati decisamente apprezzabili dal FORMEDIA, l'Ente di Formazione e Aggiornamento del Sindacato che, ricordiamo, già da tempo è struttura formativa di carattere nazionale della FNSI a servizio dell'intero sindacato e di tutti i colleghi. Sì perché c'è bisogno di aggiornamento professionale per una categoria che in Basilicata è cresciuta numericamente.

I numeri infatti documentano in modo inequivocabile come ci sia stato uno sviluppo considerevole.

Nel 2000 in Basilicata c'erano 243 Pubblicisti e 48 Professionisti ora - i dati si riferiscono al 31 dicembre 2007 - ci sono 503 Pubblicisti e 129 Professionisti ai quali vanno aggiunti altri 7 Professionisti che hanno superato l'esame orale nel periodo compreso tra gennaio e marzo 2008 e 53 Praticanti.

Dati che se da un lato ci inorgoliscono da un altro ci preoccupano perché reputiamo che ad un aumento numerico debba corrispondere un reale inserimento professionale dei colleghi.

D'altro canto però respingiamo le accuse di quanti facendo riferimento ad una logica di casta, questa volta la nostra, ci dicono che abbiamo aperto troppo le porte dell'Ordine.

Un'accusa che rigettiamo non per partito preso ma semplicemente perché riteniamo che il compito di un ordine sia quello di attenersi alle

funzioni che la legge gli attribuisce, funzioni che non sono sganciate dalla consapevolezza del ruolo di Ente di diritto pubblico non economico.

Nella sostanza se ci sono colleghi che hanno lavorato per anni nelle redazioni di giornali o di altri organi di informazione e ci dimostrano, lo abbiamo specificato prima, di avere i requisiti previsti sarebbe contrario al dettato ordinistico non iscriverli.

Anzi se c'è un'omissione è quella che viene consumata da alcuni editori che, tornando al problema delle paghe da fame, consegnano, se li consegnano, pochi euro per articoli e pezzi non solo di una certa rilevanza dal punto di vista dei temi trattati ma anche dal punto di vista del numero di battute.

E a questi che ci rivolgiamo come già si rivolge con risultati apprezzabili la nostra Associazione della Stampa che ha condotto in porto trattative decisive ai fini contrattuali con diversi editori.

Ci rivolgiamo per dire che non è possibile pagare qualche euro per un lavoro duro e complesso, infischandosene dei minimi tabellari e delle indicazioni dell'Ordine anche rispetto alle richieste di pareri di congruità.

Quante volte negli ultimi tempi abbiamo dovuto constatare non la carenza di articoli per colleghi che chiedevano l'iscrizione all'Elenco Pubblicisti ma l'insufficienza dei pagamenti da parte degli editori.

Su questo nell'ottica della tutela dei colleghi abbiamo salvaguardato il sacrosanto diritto all'iscrizione chiedendo contestualmente agli editori di adempiere agli obblighi di pagamento mettendoli così, in condizione anche attraverso la procedura del Decreto ingiuntivo da parte dell'Autorità Giudiziaria, di soddisfare le legittime aspettative di coloro che aspiravano ad entrare nell'Albo.

E' chiaro che questo non basta a dare un quadro del tutto positivo della situazione esistente in Basilicata sul piano del mercato del lavoro.

Certo dobbiamo dire che le opportunità sono aumentate anche da noi, che il lavoro del nostro sindacato è stato, come vi ho detto, proficuo e che, nel contempo, nella terra che era alla ricerca di un quotidiano, di quotidiani ce ne sono ben tre ai quali si aggiungono oltre alla RAI e all'ANSA numerose testate anche on line e periodici nati negli ultimi tempi.

L'importante è che alla nascita non faccia seguito una prematura scomparsa.

Un messaggio che rivolgiamo soprattutto agli editori, spesso preda di facili entusiasmi che generano altri facili entusiasmi.

Una catena di facili entusiasmi che facilmente si conclude con una generale delusione.

Per evitare che la conclusione sia quella generale delusione di cui abbiamo parlato occorre difendere in modo concreto le realtà informative esistenti consolidandole, rafforzandole, trovando anche nuovi soggetti in grado di partecipare ai pacchetti azionari in un'ottica finalizzata a rinvigorire impresa e lavoratori e se mai aprendo nuove prospettive di assunzione per i giornalisti.

Il Quotidiano della Basilicata con la costituzione di una società editoriale lucana e con gli sforzi portati avanti quest'anno dal Direttore Leporace e da tutto il gruppo di colleghi che lavora con lui ha continuato ad affermarsi come testata credibile capace di affrontare le questioni emergenti della società lucana, ottenendo risultati apprezzabili dal punto di vista tipografico, contenutistico e di mercato.

Apprezzabile anche lo sforzo de *“La Nuova del Sud”* che non solo ha ampliato le sue pagine aprendo redazioni anche in realtà della Puglia e del Vallo di Diano ma ha anche allargato i suoi orizzonti al mondo dell'emittenza televisiva e del satellitare. La Nuova Tv con i dibattiti, gli speciali su questioni fondamentali per lo sviluppo della Basilicata ha portato la regione nell'etere europeo abbattendo le barriere dell'isolamento territoriale.

La stessa *Gazzetta del Mezzogiorno* sta confermando la sua presenza storica in Basilicata, con il lavoro svolto dalle redazioni di Potenza e Matera e con quello dei tanti collaboratori dislocati in regione, riuscendo a rispondere in pieno all'esigenze di una realtà regionale che se pur piccola per le risorse che ha e contestualmente per i problemi che l'affliggono ha bisogno di essere raccontata in modo efficace e realistico.

Tre giornali lucani, tre quotidiani lucani, tre voci diverse che danno uno spaccato completo della Basilicata e che dimostrano l'esistenza di un mercato che può trovare, e lo diciamo in modo convinto, nuovi spazi da occupare senza dar vita a quella sterile guerra tra poveri che nessuno auspica. Non vi nascondo che qualche volta, come accade in democrazia, possano esserci stati dei momenti di dibattito tra i giornali anche attraverso qualche corsivo vivace ma, non può essere questo motivo di scandalo dal momento che poi i colleghi hanno sempre dimostrato di avere stima reciproca e sono consapevoli dell'esigenza del rispetto dell'articolo 2 della legge 69/63 sulla solidarietà tra i giornalisti. Del resto un po' di sana vis polemica non guasta e ce lo dice la *“Storia”*. Non a caso qualche giorno fa

partecipando a un convegno sui cento anni della “Provincia”, il quindicinale cattolico voluto fortemente da mons. D’Elia, ho ricordato come la “Provincia” fosse un esempio di giornale battagliero che rispondeva sul piano della satira e della polemica vivace ma civile ai corsivi, ad esempio, del giornale socialista “La Squilla” e di quello decisamente anticlericale “Il Ribelle”. Un riferimento che, se rapportato alla situazione odierna, può darci lo spunto per ribadire che il civile confronto è sale della democrazia, l’importante è che sia civile e che non travalichi la correttezza dei rapporti.

Ritornando al rafforzamento del tessuto informativo c’è da dire che se gli editori sono tutto sommato impegnati in questo percorso (che è ovviamente da rendere più efficace e preciso) nel contempo è necessario che le istituzioni, a cominciare dalla Regione, senza interferenze e senza logiche egemoniche, operino, nella direzione indicata prima, per contribuire al processo di radicamento del sistema informativo salvaguardandone l’autonomia.

Oltre alle procedure concorsuali delle quali abbiamo parlato e che abbiamo detto dovrebbero avviarsi al più presto vanno rafforzate le iniziative messe in campo dalla Regione Basilicata.

Nel ricordare la validità delle iniziative legate alle attività del Consorzio delle Radio, del TG Web, con la collaborazione di colleghi anche attraverso contratti a tempo determinato, ci corre l’obbligo di sottolineare l’esigenza da parte della Regione di rispondere a precise sollecitazioni venute da Ordine e Sindacato e relative alla proposta sempre ritenuta attuabile ma mai attuata della costituzione di una agenzia informativa regionale a supporto dei mezzi d’informazione e concepita come organismo in grado di veicolare notizie e informazioni provenienti anche dalle realtà più piccole e periferiche della Basilicata.

Siamo consapevoli di essere in piena campagna elettorale e quindi sappiamo degli impegni politici dei nostri amministratori ma al termine di questo periodo insieme al Sindacato torneremo alla carica per inchiodare, permetteteci il termine un po’ forte, le Istituzioni alle loro responsabilità.

Una struttura informativa così concepita potrebbe essere di aiuto anche per i piccoli comuni che non possono sostenere le spese degli uffici stampa e potrebbe coniugare le esigenze informative con quelle più propriamente occupazionali di molti colleghi.

Inoltre, la realizzazione di un’agenzia così intesa rappresenterebbe un elemento tale da connotare la politica a favore dell’informazione non in

un'ottica di protezionismo, ma di stimolo per la crescita e il consolidamento proprio di nuove professionalità.

Il nostro ruolo non vuole certo essere quello di travalicare le competenze del nostro Sindacato che invitiamo, e siamo sicuri che lo farà, ad essere vigile sulle procedure e sulla trasparenza dei concorsi in modo da evitare quelle pressioni del "pubblico" che spesso avvengono.

Anche in questa relazione penso che il punto centrale sia quello legato all'esigenza di rimarcare ancora una volta l'importanza della deontologia e della correttezza professionale.

Correttezza dell'informazione e nell'informazione più che mai necessarie soprattutto in una regione che ha visto scontri fino a qualche tempo fa inimmaginabili tra poteri istituzionali.

Per tempo ho usato, attirandomi bonariamente anche l'ironia di qualche collega, il termine *Vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro* per indicare la condizione di debolezza nella quale si sono venuti a trovare i giornalisti lucani, diventati elemento fragile anzi fragilissimo dinanzi alla contrapposizione in atto ad esempio nei Palazzi giudiziari.

Il termine sicuramente, e non lo nego, è abusato ma è stato usato purtroppo direi quasi profeticamente dal momento che anche quest'anno i giornalisti hanno rappresentato l'anello debole sul quale scaricare responsabilità di tensioni che non riguardavano il mondo dell'informazione.

Non è possibile che anche quest'anno nostri colleghi siano stati ripetutamente interrogati come persone informate dei fatti in riferimento a presunte fughe di notizie nell'ambito di inchieste su rivelazioni di segreto d'ufficio.

Noi rivendichiamo con forza il diritto-dovere di cronaca e siamo contro tentativi più o meno palesi di imbavagliare l'informazione.

Per questo abbiamo ritenuto opportuno difendere i colleghi da accuse gratuite tese unicamente ad attribuire responsabilità di tensioni che come dicevamo prima riguardano altri contesti.

I giornalisti sanno bene che è loro dovere informare e che è diritto dei cittadini essere informati. Sono anche consapevoli che questo diritto-dovere va esercitato nel pieno rispetto della deontologia professionale e che, nel contempo, esistono codici interni alla categoria ai quali occorre attenersi per non incorrere in sanzioni disciplinari ma non accettano in alcun modo di diventare il capro espiatorio di conflitti ben più complessi che in Basilicata sono stati anche di natura istituzionale.

L'Ordine della Basilicata ha sempre avuto una posizione di estremo equilibrio proprio nella consapevolezza che il diritto-dovere di cronaca va salvaguardato e per questo non può che salutare positivamente l'assoluzione di colleghi dal reato di diffamazione a mezzo stampa perché qualsiasi assoluzione in questo senso è la conferma di avere esercitato il diritto-dovere dopo un'attenta verifica delle fonti.

Come è doveroso rimarcare questo è altrettanto doveroso far presente che i giornalisti non vogliono e non devono essere in alcun caso strumento di parte ma devono invece rispondere alla coscienza critica di una informazione corretta, non omissiva ma non gridata, confortata dalle fonti e non emotiva, ma basata essenzialmente sull'etica della notizia.

La penna diceva l'ex Segretario dell'USIGRAI Giuseppe Giulietti non può essere usata come un P38.

Non si può senza un confronto serrato delle fonti e senza le dovute verifiche "sparare" indiscriminatamente semmai producendo danni inenarrabili su persone, famiglie, soggetti deboli.

Nessuna omissione ma una informazione semplicemente corretta, sapendo che dietro quel semplicemente c'è paradossalmente la complessità dell'assunzione di responsabilità del giornalista rispetto alla notizia.

Per questo come siamo convinti che le assoluzioni di colleghi siano la conferma lo ripeto di aver assolto coscientemente all'espletamento del diritto-dovere di cronaca dobbiamo anche dire con altrettanta chiarezza che non si può, come pure è accaduto, e fortunatamente non da parte di colleghi del nostro Ordine usare la penna come quei coltelli di carta di cui parlava in un suo libro Vittorio Roidi.

Lo dico in modo convinto ricordando un episodio di molti anni addietro quando giovane cronista anch'io mi facevo prendere dal furor informativo.

Una volta mi venne a trovare un ragazzino che non aveva più di vent'anni, gracilino, emaciato.

Io gli chiesi di sapere chi fosse e lui mi rispose con amarezza: "Io sono quel pericoloso spacciatore arrestato in quel blitz di cui lei si è interessato in televisione".

Non era uno spacciatore, era un semplice tossicodipendente vittima della spirale della droga e che nel furore informativo sembrava essere diventato non solo per me un trafficante del cartello di Medellin.

Ebbi il coraggio di chiedergli scusa sapendo comunque che in ogni caso sarebbe stato difficile restituirgli quella dignità che una notizia imprecisa gli aveva tolto.

Ho fatto quest'esempio personale perché penso sia giunto il momento di ricordare la necessità di coniugare il diritto-dovere di cronaca con la responsabilità di un mestiere che non può farsi travolgere dalla sindrome del tritacarne.

Un collega mi ha raccontato di aver avuto un colloquio con un altro collega, fortunatamente non del nostro Ordine.

Gli aveva chiesto per quale motivo avesse deciso di sposare su una certa vicenda una linea direi eufemisticamente aggressiva, questo collega con estrema naturalezza gli aveva risposto: "Lo faccio, senza esclusione di colpi, per difendermi e non finire anch'io nel tritacarne".

Cari colleghi e care colleghe non è questo il giornalismo.

Il giornalismo è ricerca della verità sostanziale dei fatti, senza omissioni mantenendo quell'autonomia di giudizio che deve porci nelle condizioni di essere svincolati da sudditanze sia politiche sia giudiziarie nella consapevolezza che il diritto dovere di cronaca va sempre salvaguardato e che i limiti di esso si ritrovano solo nei codici di autoregolamentazione della categoria.

Quei limiti che la stragrande maggioranza dei giornalisti lucani conosce bene dal momento che crede nell'etica della professione e nella certezza che più si è formati più si è nelle condizioni di aver precostituito difese naturali alle pressioni di qualsiasi genere.

Del resto l'elogio fatto dal Procuratore Oricchio durante l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti è esemplificativo della capacità dei giornalisti lucani di non essere cassa di risonanza di chicchessia ma di esercitare quell'attività di informazione tale da fornire anche notizie danni rientrando pienamente in quella logica del giornalismo investigativo che tranne in alcuni casi da tempo è stata abbandonata.

Non dobbiamo mai dimenticare il nostro ruolo di mediazione tra istituzioni e cittadini anche sul piano del linguaggio e sulle modalità di trasmissione delle notizie.

Peter Gomez, giornalista dell'Espresso, che l'anno scorso è stato nostro ospite ci raccontava di non essere stato d'accordo con la decisione del Direttore del suo giornale di aver voluto pubblicare come inserto del settimanale tutte le intercettazioni su Calciopoli, così come erano arrivate

dagli Uffici Giudiziari, senza che ci fosse un benché minimo intervento da parte dei giornalisti nella confezione del pezzo.

Come non dargli ragione e non dar ragione ad un giornalista come Gomez che certo non può essere considerato né reticente né omissivo.

Non si tratta di non pubblicare, ma di pubblicare in modo giornalistico rispondendo all'esigenze dei propri lettori e non abdicando al ruolo proprio di chi è impegnato a dare notizie nel solo interesse del suo pubblico e non di gruppi o di potentati di qualsiasi natura.

Anche per la vexata quaestio della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche siamo convinti che non ci possa essere un bavaglio alla stampa ma siamo altrettanto convinti che il giornalista non debba farsi prendere da una libidine perversa pubblicando semmai stralci di telefonate private che coinvolgono, ad esempio, persone non indagate e che riguardano fatti che non hanno alcun interesse con la sostanza dell'inchiesta in corso.

Il diritto di critica è insopprimibile ma guai a scambiare il diritto di critica con la libidine di voler affermare a tutti i costi il proprio pensiero spacciandolo per notizia e nascondendolo nelle pieghe di un linguaggio per nulla chiaro.

Per questo anche gli attestati di elogio, come quello del Procuratore Orecchio, non debbono essere il pretesto per sentirci intoccabili e per farci prendere da quella libidine dello scoop che talvolta diventa fonte non solo di problemi giudiziari per noi ma anche fonte di danni, come già detto, per le persone coinvolte nelle vicende giudiziarie.

Tornando alle intercettazioni, delle quali ci occuperemo oggi in un convegno a Potenza, trovo interessante quello che ha scritto Luigi Ferrarella inviato del Corriere della Sera in merito al ddl Mastella.

Il paradosso di leggi sempre più proibizioniste è il porre le basi perché nel processo mediatico continui a vincere comunque e sempre il più scorretto: il magistrato più ambizioso, l'avvocato più disinvolto o il giornalista più spregiudicato.

L'unica vera soluzione è per Ferrarella una legge che in occasione delle scadenze temporali e procedurali che già oggi mettono a disposizione di tutte le parti processuali gli atti delle varie tappe di una inchiesta ammetta i giornalisti ad essere equiparati alle parti nell'accesso diretto, trasparente e regolato agli atti.

In tal modo si spezzerebbero i tanti temuti rapporti incestuosi fonte-giornalista; si prosciugherebbe l'acqua nella quale nuotano gli inventori, punendoli in diretta con la peggior sanzione per un giornalista, cioè la

lesione della propria reputazione e si stroncherebbero anche le strumentali campagne pro-contro che oggi si nutrono proprio della non conoscenza dei veri dati di fatto e si ridurrebbero nelle redazioni più deboli i margini di invadenza delle proprietà.

Considerazioni che aprono un dibattito che dovrà portare ad una posizione chiara dei giornalisti sulla questione e che vedrà proprio l'Ordine protagonista nel rigettare provvedimenti contrari alla libertà d'informazione.

E veniamo ora a parlare in modo più specifico del lavoro svolto dall'Ordine Regionale che ha visto la conferma di alcuni colleghi e l'ingresso di nuovi, tutti convinti della necessità di procedere in continuità con il lavoro svolto fino ad ora, lavoro fatto di riunioni, di audizioni, di approfondimenti tematici su diverse questioni che vanno dalla deontologia professionale alla difesa dei colleghi interrogati, alle ferme prese di posizione sulle intercettazioni telefoniche e sulle ipotesi di fuga di notizie.

A tal proposito rinnoviamo come Ordine regionale, approfittando della partecipazione all'assemblea del Presidente Del Boca, il Consiglio Nazionale ad affrontare in modo chiaro il problema del segreto professionale in modo che si possa presto giungere ad una iniziativa legislativa che sani questa evidente anomalia che riguarda i giornalisti.

Le audizioni svolte sono state sempre improntate ad appurare la verità dei fatti e anche i procedimenti disciplinari avviati seguono l'iter dell'accertamento di eventuali violazioni senza intenti punitivi.

Cari colleghi anche le sanzioni non debbono essere viste come il risultato di un'attività tribunizia ma come il naturale esito dei procedimenti fatti a garanzia di tutti a cominciare dai colleghi sottoposti all'iter ove ovviamente le violazioni vengano accertate

Tra gli altri temi che affronteremo quelli sulle pari opportunità, a tal proposito verrà costituita una commissione che lavorerà in piena sintonia con quella dell'Associazione della Stampa.

Torneremo ad interessarci come fatto già nel precedente triennio del rapporto tra informazione e salute ma anche del rapporto tra volontariato e informazione.

Il Consiglio ha anche deciso a cominciare dai prossimi mesi di studiare la realizzazione di una news letter o comunque di un foglio informativo che si affianca alle indicazioni offerte dal nostro sito.

E' obiettivo del Consiglio promuovere una serie di incontri zonali per discutere dei problemi della categoria come anche una serie di incontri con le autorità e le istituzioni.

Tutte iniziative legate ovviamente al rinnovo dell'organismo e alla esigenza di un maggiore radicamento dell'Ordine nel contesto della comunità regionale.

Anche quest'anno purtroppo dobbiamo constatare che nonostante gli sforzi profusi per far comprendere ai colleghi che il versamento della quota di iscrizione è il solo atto che manifesta la volontà di permanenza dell'iscritto nell'Ordine non pochi sono coloro che continuano ad essere morosi.

Una morosità consolidata che preoccupa anche perché in sintonia con le indicazioni dell'Ordine Nazionale abbiamo seguito tutte le procedure per recuperare le morosità attraverso solleciti ripetuti fino all'avvio di procedimenti disciplinari che come conseguenza possono portare alla radiazione.

Ovviamente il collega che dovesse incorrere nel provvedimento di radiazione potrà essere reinscritto all'Ordine previo pagamento di tutte le quote pregresse.

Dobbiamo infatti ricordare che l'Ordine vive di quote e che non è possibile assistere di anno in anno all'aumento delle morosità che pesano, e non poco, sul bilancio, dal momento che, come sentirete nella relazione del Tesoriere, l'Ordine Regionale deve in ogni caso anticipare all'Ordine Nazionale la metà della quota annuale di ciascun iscritto, comprensiva anche di eventuale mora, anche se essa non è stata pagata dal collega.

Purtroppo alla leggera inversione di tendenza, registratasi tra la fine del 2006 e i primi mesi del 2007 con il pagamento (da parte di alcuni colleghi che avevano una morosità consolidata) delle somme degli anni precedenti ha fatto riscontro nel secondo semestre del 2007 un nuovo peggioramento della situazione con la mancata regolarizzazione delle spettanze da parte di un nutrito gruppo di colleghi. Tant'è che la somma che pesa sul bilancio ha raggiunto circa 17.000,00 Euro.

Come del resto l'anno scorso abbiamo voluto assegnare un particolare riconoscimento ai colleghi iscritti all'Ordine dei Giornalisti da lungo tempo.

L'anno scorso erano ventuno con un minimo di 35 anni d'iscrizione e che sono stati premiati per la loro fedeltà all'Ordine per aver onorato con la loro professionalità una categoria che ha ancora bisogno di modelli.

Quest'anno ad essere premiato è il solo collega Franco Di Pierro, già storico corrispondente della RAI da Matera.

Per il lavoro svolto non posso che ringraziare tutti i componenti del Consiglio dell'Ordine, dal Vice Presidente Nicola Buccolo, (che è stato confermato) il cui contributo soprattutto in difesa dei Pubblicisti viene considerato decisamente importante dallo stesso Presidente Nazionale Del Boca, dall'intera Consulta dei Presidenti e Vicepresidenti degli Ordini, al Segretario Mimmo Sammartino con il quale abbiamo instaurato un fattivo rapporto di collaborazione, (anche lui riconfermato), al Tesoriere, Gianluigi Laguardia, si tratta di un gradito ritorno, ai Consiglieri Umberto Avallone, che è anche componente dell'esecutivo dell'USIGRAI, Clemente Carlucci, anche lui riconfermato, Nuccia Nicoletti, anche lei alla seconda consiliatura, Emilio Oliva, che è ormai un veterano e Gianni Molinari che nonostante i suoi impegni di lavoro a Caserta non ci fa mancare la sua presenza e il suo contributo.

Tutti Consiglieri che con la loro vivacità intellettuale e anche il rigore con cui hanno affrontato le numerose istruttorie hanno fatto sì che questo Consiglio riuscisse a lavorare proficuamente in questi mesi ed hanno già posto salde premesse perché questo organismo possa riuscire ad ottenere risultati positivi nei prossimi due anni.

Un grazie va anche ai Revisori dei Conti a cominciare da Luigi Pistone, (anche lui riconfermato) sempre pronto a dare il suo contributo su tutte le discussioni pur dalla posizione consultiva prevista dal suo ruolo.

Un grazie anche agli altri due componenti del Collegio neo eletti Raffaella Bisceglia e Giuseppe Fiorellini.

Altrettanto rilevante è poi il contributo dei Consiglieri Nazionali da Pino Anzalone, che è stato anche nominato delegato dell'Ordine Nazionale per la vigilanza sulla Scuola di Giornalismo, Donato Pace e Luigi Scaglione.

Un grazie va anche a Giovanni Rivelli che ha rivestito brillantemente il ruolo di Commissario d'esame della Basilicata per la prova di idoneità professionale e che si è aggiunto alla pattuglia di Commissari d'esame di questi anni da Franco Corrado ad Angelo Sagarese, a Mimmo Sammartino, a Franco Sernia, a Rino Cardone e Celeste Rago.

Un grazie va alla nostra instancabile Katia che da sola è riuscita ad affrontare il sempre maggiore carico di lavoro che un piccolo Ordine cresciuto così velocemente comporta. E proprio Katia insieme a Nuccia

hanno contribuito molto per la buona riuscita dei due appuntamenti di oggi.

Un ringraziamento particolare, permettetemelo, va ai colleghi Donato Pace e Francesco Faggella, sempre disponibili quando si è trattato di dare un aiuto all'Ordine nella fase logistico-organizzativa

Un ringraziamento a voi tutti che, con suggerimenti, critiche e proposte avete supportato quotidianamente il nostro lavoro, permettendo il raggiungimento di risultati qualche anno fa insperabili.

E in ultimo vorrei ricordare Tonino Dapoto, storico Tesoriere dell'Ordine scomparso lo scorso anno e tutti quei colleghi che ci hanno lasciato e la cui memoria resta viva nei nostri cuori.

Colleghi che erano parte integrante di un gruppo di giornalisti che ha sempre creduto nell'importanza e nel ruolo degli organismi di categoria. Certo negli ultimi anni la nostra professione è profondamente mutata ma non sono mutati i valori di un tempo.

Sempre Kapuscinski ha sostenuto che questo cambiamento ha bisogno di forze nuove, di nuove visioni e nuova immaginazione. Il giornalismo - ha detto - attraversa una grande rivoluzione elettronica. Le nuove tecnologie facilitano il nostro lavoro, ma non ne prendono il posto. I nostri problemi, i nostri valori e il nostro mestiere rimangono gli stessi. Le scoperte e le innovazioni tecniche possono aiutarci, ma non sostituire il nostro lavoro, la nostra dedizione, il nostro sviluppo, le nostre ricerche. Parole che valgono per tutti noi ma soprattutto per le nuove generazioni che si apprestano a fare un mestiere che, aldilà di quelle che sono le tappe canoniche della professione, se prevede la pensione in termini contrattuali non la contempla come essenza spirituale del giornalismo.

Kapuscinski prima di morire a chi gli chiedeva quando sarebbe arrivato il momento della pensione rispondeva in modo che non aveva nulla a che fare con la freddezza burocratica dei raggiunti limiti di età: *“Non credo che andrò mai in pensione, per la semplice ragione che nel nostro mestiere non esiste. Fare il reporter è la mia vita. Anzi un modo di vedere il mondo: un modo di vedere che non cambierei con nessun altro”*.